Anno II — Lunedì 16 dicembre 1867 — Num. 299

GIORNALE DI UDINE

POLITICO - QUOTIDIANO

Ufficiale pegli Atti giudiziari ed amministrativi della Provincia del Friuli.

Esce tutti i giorni, eccettuati i festivi — Costa per un'anno antecipato italiane lire 32, per un semestre it. lire 16, per un trimestre it. lire 8 tanto pei Soci di Udine che per quelli della Provincia e del Regno; per gli altri Stati sono da aggiungersi le spese postali — I pagamenti si ricevono solo all'Ufficio del *Giornale di Udine* in Casa Tellini (ex-Caratti) Via Manzoni presso il Teatro sociale N. 113 *rosso* II piano — Un numero separato costa centesimi 10, un numero arretrato centesimi 20. — Le inserzioni nella quarta pagina centesimi 25 per linea. — Non si ricevono lettere non affrancate, nè si restituiscono i manoscritti. Per gli annunci giudiziarii esiste un contratto speciale.

Udine 15 Dicembre

La *Patria* da una parte, il *Times*, la *Gazz. d'Augusta*, ed il *Giornale* di *Pietroburgo* dall'altra, hanno parlato di nuovo della conferenza: questi per mostrare come, dopo il discorso di Rouher, il progetto di Napoleone sia diventato sempre più improbabile; quella per smentire che stia per riunirsi a Parigi una riunione preparatoria della Conferenza. Il giornale officioso parigino non ha colto l'occasione per ripetere che la Conferenza nullameno si riunirà: il che potrebbe far credere che a Parigi si abbia meno fede in essa ora che non per il passato. Tuttavia secondo la *France* ora «si tratterebbe di trattative preliminari fra le cinque grandi potenze, la Russia, l'Inghilterra, l'Austria, la Prussia e la Francia, allo scopo di cercare le basi sulle quali potrebbero aprirsi i negoziati per una Conferenza europea. Se si riuscisse a mettersi d'accordo su questi punti fondamentali, un nuovo appello sarebbe indirizzato alle altre potenze per istabilire il tempo ed il luogo della riunione.» Stentiamo a credere vera l'asserzione della *France*, per un motivo specialmente, perchè dopo il 1866, non vi sono più le cinque grandi potenze d'un tempo: alla Prussia è subentrata la Confederazione del Nord, e l'Austria non è grande potenza più di quello che lo possa essere l'Italia. Tali condizioni di fatto non possono essere dimenticate dalla diplomazia, così da iniziare delle trattative nelle quali sono lasciati da banda i principali interessati, per fare le cose in famiglia come ai tempi della Santa Alleanza.

A Parigi si continua a parlare del famoso discorso del signor Rouher che ha precisata la nuova politica del governo, e si riconosce che si era in errore quando si supponeva che il ministro avesse oltrepassati i proprii poteri. Le sue dichiarazioni furono veramente concertate fra lui e l'imperatore, e qualcuno dice anche fra lui e la nuova maggioranza di cui i signori Thiers, Berryer e Chesnelong sono i capi. Essa sarebbe stata il prezzo di una specie di trattato fra il governo e quei deputati, i quali avrebbero promesso di appoggiare il progetto di legge sull'esercito a condizione che si guarentisse il poter temporale del Papa. Ciò non pare inverosimile; vedremo ad ogni modo se sarà vero, quando quel progetto verrà in discussione, il che deve aver luogo subito.

Il *Libro Verde* ha fatto sensazione a Parigi, perchè vi si trovarono documenti che dimostrarono la verità delle contradizioni nella politica francese, rilevate con splendida eloquenza dagli oratori della opposizione al Corpo legislativo. Lo stesso governo imperiale credette di doversene interessare, facendo presentire, per mezzo dell'officioso *Etendard* che avrebbe date quelle spiegazioni che potevano bisognare per restituire alle cose il loro vero aspetto.

NON EQUIVOCI

La parola *equivoco* è molto usata ed abusata oggidì; ma giacchè tutti dicono ora doversi evitare gli equivoci, anche noi vogliamo dire qualcosa sul modo di evitarli realmente.

Un'amnistia venne ultimamente proclamata dal Governo: ebbene, siccome la parola *amnistia* significa *dimenticanza*, così noi crediamo che tutti abbiano interesse e dovere di dimenticare e far dimenticare qualcosa del passato. Quello che importa si è d'intendersi per l'avvenire.

Il Governo per noi non è quistione di simpatia; ma bensì di principii, di volontà, di capacità. Noi non diciamo, che saremo col Governo ora e sempre, qualunque sia ed in qualsiasi modo governi, ora e poi, ma bensì che ora chiediamo dal Governo, dal Parlamento e da tutti questi.

Prima di tutto che si governi francamente collo Statuto, colle leggi e colla libertà, e che le leggi si facciano eseguire contro qualunque e sempre, e sopratutto contro coloro che tendono ad uscire dallo Statuto, non contro i repubblicani soltanto, ma anche e principalmente contro i clericali, contro i nemici dell'unità nazionale, contro i complici delle ostilità del Governo di Roma. Il Governo attuale ha bisogno più di qualunque altro di dare serie guarentigie su questo conto. Per adottare la politica del *raccoglimento*, noi abbiamo bisogno di usare una grande severità nel fare eseguire le leggi anche dai nemici di Roma. Se non si fa questo, ogni raccoglimento sarebbe impossibile.

La politica del *raccoglimento* non soltanto la adottiamo ma la proclamiamo dinanzi all'Europa; ma alla Francia, la quale disse *mai* e chiede *serie guarentigie* dall'Italia circa alla quistione romana, in una parola *la rinunzia a Roma*, dobbiamo dire schiettamente colla voce unanime ed esplicita del Governo e del Parlamento, che affermiamo di nuovo il voto di *Roma capitale d'Italia*. Dacchè una parte della Maggioranza ed il Ministero stesso, lasciarono nascere il sospetto di essersi adattati e di volersi adattare ad una tacita rinuncia a Roma, bisogna che un voto esplicito del Parlamento, acconsentito, e provocato dal Governo, dichiari le nostre ferme intenzioni. Se non facessimo questo, mancheremmo alla Nazione, a noi stessi, ai nostri amici di tutta Europa, agli stessi liberali di Francia, i quali difendono la nostra causa e la separazione della Chiesa dallo Stato. Mantenendo il nostro diritto, noi incoraggiamo i nostri amici liberali, ed altrimenti li scoraggiamo. Noi dobbiamo ad essi un tale ajuto. Poi con questo voto esplicito evitiamo anche molti dissensi interni.

In terzo luogo dobbiamo dichiarare alla Francia che stiamo per nostra volontà e fino a tanto che crediamo nel nostro interesse di farlo, sebbene non esista più, nei limiti della Convenzione, e che non entriamo nè con lei, nè con altri in nessun genere di trattative, che non abbiano per iscopo la cessazione del potere temporale.

Dopo queste tre condizioni per *togliere gli equivoci*, tutto il resto rimane una *quistione di capacità*.

Ciò vuol dire, che accetteremo quel ministro delle finanze, il quale sappia condurci al pareggio delle spese e delle entrate; quel ministro dell'interno, il quale sappia dare un definitivo e liberissimo assetto alla amministrazione comunale, provinciale e generale dello Stato; quel ministro della guerra, il quale ordini l'esercito in guisa da agguerrire tutta la nazione atta a portare le armi, senza mantenere per questo un troppo grande esercito permanente; quel ministro della marina, che dia all'Italia una marina; quel ministro dei lavori pubblici che sappia ravviare le nostre imprese; quel ministro dell'istruzione pubblica, che secolarizzi completamente l'istruzione e che estenda grandemente l'istruzione popolare e professionale; quel ministro dell'agricoltura e commercio che sappia svolgere l'attività del paese; quel ministro degli esteri, il quale, mantenendo la nostra dignità all'estero ed una politica indipendente, sappia ajutare colla sua influenza la emancipazione delle nazionalità in Oriente, ed i progressi delle colonie italiane colà e dovunque; quel ministro del culto e della giustizia, che abbandoni il culto e sappia rendere la giustizia accessibile a tutti.

Un ministero simile avrà la maggioranza. Se il ministero attuale non ha tutti uomini di questo valore li cerchi dal seno della maggioranza stessa e si faccia valere. Ecco la maniera di *uscire dagli equivoci* e di entrare nella politica del *raccoglimento operoso*.

P. V.

IL RACCOGLIMENTO

Noi crediamo, che non ci sia più nessuno il quale voglia fare la guerra, adesso per Roma; adunque che cosa resta? Il *raccoglimento*, quel raccoglimento che noi avevamo consigliato prima della crisi, e la cui necessità è ora evidente a tutti.

Resta di *definirlo* questo *raccoglimento*; e resta di vedere in qual modo possano praticarlo il Parlamento, il Governo ed il Paese. Su ciò vogliamo appunto alquanto intrattenerci.

Se il *raccoglimento* fosse rinunzia, od anche momentanea dimenticanza del diritto nazionale, noi non lo consiglieremmo. Il raccoglimento deve essere piuttosto il proposito fermo, costante di compire i destini della Nazione.

Se il *raccoglimento* dovesse mutarsi in una pace inattiva, in un abbandono d'ogni cosa, nella quiete stanca della gente sfiduciata e rammollita, non lo vorremmo. Deve essere piuttosto un raccoglimento di meditata e costante operosità, uno sforzo continuo di vincere un ostacolo, che venne aggravato dalle secolari abitudini, una guerra interna al male che ha sede a Roma.

Il raccoglimento è l'educazione nazionale, è lo svolgimento di tutte le forze morali, intellettuali, economiche, industriali del paese; è l'attuazione della libertà in tutte le istituzioni del paese; è l'applicazione ad esso delle forze rinnovatrici, è la vita che si agita costantemente e tutto innova e ricerca laddove il despotismo aveva seminato la morte.

Insomma il raccoglimento è studio e lavoro, è avviamento alla vita nuova, è formazione alla nuova Italia, che sarà tutto il contrario dell'Italia di Moustier, di Rouher, di Thiers e compagni. Come può praticarlo tale raccoglimento il Governo?

Primo ufficio del Governo nel suo raccoglimento è di ordinare l'amministrazione, le finanze, le forze dello Stato. Bisogna che esso abbia un sistema. Non si fanno economie soltanto col risecare quà e là qualche spesa; ma bensì coll'ordinare armonicamente lo Stato in tutte le sue membrature. Non si migliora l'amministrazione coll'accumulare leggi sopra leggi, ma piuttosto col semplificare ogni cosa. Non si migliorerebbe semplicemente coll'inventare nuove imposte, ma bensì collo svolgere l'attività nazionale, col mettere in moto le forze produttive. Non si accrescono le forze terrestri e marittime dello Stato col gettare centomila uomini di più, o dugento mila nelle forme del vecchio esercito; ma bensì coll'agguerrire interamente la Nazione, la quale possa ad ogni momento rifornire l'Esercito, senza che questo consumi tutte le sue risorse economiche. Portate la ginnastica e gli esercizii militari in tutte le scuole, addestrate alle armi la gioventù tutta nella guardia nazionale giovanile, fatela tutta passare per l'esercito, tenendovela poco tempo e quindi mettendola nella riserva.

Il Parlamento deve occuparsi prima di tutto delle cose di urgenza, deve essere avaro del suo tempo, deve cessare di esser campo di esercitazioni accademiche e di lotte di partiti. C'è qualcosa in cui tutti si accordano; qualcosa di indubitatamente utile e necessario. Ebbene: occupiamoci intanto di questo. Se il tempo che si consuma nelle lotte di carattere puramente politico lo si adoperasse invece nell'opera rimuneratrice, a cui tutti dobbiamo dedicarci, si farebbe molto cammino. Invece di disfare tutti i giorni il Governo, bisogna occuparsi a costituire il Governo, a farlo camminare per la via diritta con passo accelerato, a renderlo fecondo di bene. Noi abbiamo distrutto il concetto del Governo a forza di combatterlo come un nemico personale. Le nostre opposizioni difatti prendono di mira le persone, invece che i

APPENDICE

CRITICA

CRITICISMO E POSITIVISMO

Lettera ai Signori

Carlo Renouvier e Aus. Franchi

per F. Poletti.

I.

Se di mezzo al linguaggio indefinito e incoercibile e fra la indisciplinatezza del processo discorsivo è lecito afferrare un bandolo e fissare un intendimento, pare che questo scritto, il quale come le nebbie ora va via per le cime dei monti, ora s'impaluda nelle maremme, abbia la pretesa diplomatica di stringere un'alleanza tra le scuole *Critica* e *Positiva* mediante il trovato d'una doppia funzione della ragione, che chiama *individuale* e *sociale* o *collettiva*. L'Autore si mostra innamorato matto della critica. Tuttavia speriamo che non ne sia tanto geloso da tenersela tutta per sè e da non consentirla un tratto anche per noi, poichè progressivo per la vita come si manifesta sarà naturalmente partigiano della libera concorrenza e tollerante fino al punto da lasciare ancora una parola a noi delle vecchie scuole che egli ha bollate col marchio di assurde, contradittorie e vuote di senso.

Imprima, se la critica vuol dire ancora giudizio, essa non può acconciarsi alla tattica sghemba con che si attenta di accordare e incastrare l'una nell'altra le due scuole che stanno fra loro come cani e gatti. Il primo tratto di rassomiglianza messo là come *essenziale carattere* di combaciamento è *nel non avere sistema* (p 4.) Pare impossibile che si possa burlarsi del prossimo e darsi della zappa nei piedi con tanta serietà. Non v'è forse sistema filosofico più simmetrico e compatto di quello che Kant ha congegnato nella *Critica della Ragione Pura*. Dirà l'Autore che Kant rigetta tutti i sistemi. Benissimo, ma fuorchè uno, il suo; come appunto hanno fatto sempre e prima e poi tutti i costruttori di sistemi filosofici, non escluso lo stesso ecclettismo francese, che pretendendo di intessersi col rubare a tutti e raccozzare in sè gli sparsi brandelli del vero, li lasciava tutti in sbrendoli. Ma è da credere che qui lo scerpellone non sia altro che la grossolanità di migliare per tutt'uno il *non avere sistema* e *l'escludere tutti gli altri sistemi*.

Altri tratti di somiglianza, o *essenziali caratteri*, come li chiama l'Autore non il *dichiarare ogni ordine di verità sottoposto alla ragione sola, e il riporre il principio dell'umana perfettibilità nella libera obbedienza a quelle leggi che la ragione riconosce e dichiara esser proprie dell'umana natura.* (ib.) Ma queste due proposizioni esprimono due principii generali: il primo si presenta come principio supremo di Logica, d'Ideologia, di Metodologia, secondo gli scompartimenti e l'estensione che si dà a queste scienze; il secondo è principio supremo di Etica e di Eudomonologia. Se le due Scuole vanno d'accordo in questi principii, devono necessariamente andare d'accordo in tuttociò che è contenuto nei principii, poichè altrimenti andrebbero e non andrebbero d'accordo. Ma i principii contengono conseguenze prossime connesse fra loro e con altre conseguenze legittimamente figliate fino ai corollari più rimoti. L'Autore non vorrà certo ripudiare la legittima connessione dei ragionamenti, almeno dei suoi e della sua scuola, poichè si metterebbe da se fuori di quistione, d'ogni quistione possibile, dello stesso senso comune. Ma se egli deduce per filo da quei principii tutte le ramificazioni delle conseguenze che vi sono contenute eccolo aggrovigliato contro sua voglia e probabilmente a sua insaputa negli esosi sistemi; poichè il sistema non è altro che un complesso di proposizioni coordinate ad alcuni principii, o dottrina le cui varie parti sono insieme connesse e seguonsi l'una l'altra in mutua dipendenza. Questo è sottosopra il valore consentito da tutti o dal comune uso sia scientifico sia popolare alla parola sistema. Secondo la sua stessa etimologia non significa altro. Qualunque sia il giro di frasi con cui lo si voglia definire, la sua essenza sta sempre nel collegamento di varie parti e nella loro unione in un tutto. Il sistema è una necessità logica dell'umana intelligenza che non può appagarsi d'un sapere lacero, trito, polverizzato, e non le par di sapere nè si aqueta finchè non trova un ordine, un nesso, un organismo nelle sue cognizioni. I sistemi a priori vuoti d'osservazione e d'empirismo non sono che una soddisfazione precipitosa data a questa esigenza imperiosa dell'umana mente. Le ipotesi di cui sono costretti a servirsi come di filo conduttore se vogliono andare innanzi nelle oscurità sì frequenti e sì dense della natura reale gli empiristi più scrupolosi, sono tanti sistemi subalterni più o meno ampi destinati a collegare il tessuto interrotto d'un sistema più esteso. Nessuno vorrà negare che l'universa natura non sia nell'ordine della realtà un sistema eminentemente organico e coerente in tutte le sue parti, altrimenti, se ci fossero reali crepature

loro atti. In politica, e massimamente nella politica parlamentare bisogna considerare il Governo come qualcosa d' impersonale, che si manifesta soltanto co' suoi atti presenti. Poco deve importarci che un ministro, il quale ha un nome, od un altro, abbia nella sua vita politica passata quei tali, o tali altri che non ci piacciono. Dobbiamo piuttosto vedere, se un Ministero si presenta al Parlamento con un complesso d' idee e di atti, che formino un buon sistema di Governo, quale si conviene nelle condizioni attuali del paese. Se abbiamo avuto ministeri o cattivi, od insufficienti, ciò avvenne perchè il Parlamento non li dava migliori, e perchè il paese non aveva migliori elementi da rifornire il Parlamento.

Abbiamo un' intera educazione politica da rifare, se vogliamo formare un Parlamento che non sia un' Accademia, od un teatro. Ma le vecchie abitudini non si cambiano in un giorno. Bisogna però adoperarci tutti, come se fossimo uomini d' affari e d' azione, bisogna educarci a trattare gli affari dello Stato. Anche il *raccoglimento* dei deputati è adunque *studio* e *lavoro*.

Ma il Paese intero ha bisogno di raccogliersi, abbandonando le sterili agitazioni per qualcosa di più sodo. Noi abbiamo ancora da educarci all' uso della libertà, da assumere la piena responsabilità di uomini liberi, che chiedono al Governo il meno che possono, ma che si governano da sè tanto come individui, quanto nelle libere associazioni, nei Consorzii comunali e provinciali. Il Paese deve avere la coscienza del suo bisogno di svecchiarsi, di studiare e lavorare per un dato scopo, per il nazionale rinnovamento.

È tanto il da farsi, che la grandezza dell' opera può spaventare; ma se ci mettiamo tosto al lavoro tutti e d' accordo la via del progresso si farà sempre più agevole. Ecco il *raccoglimento*! In pochi anni noi tramuteremo l' Italia, se studieremo e lavoreremo per questo.

P. V.

(Nostra Corrispondenza)

Firenze, 15 dicembre

(V.) — Questi due giorni la discussione della Camera ha preso un certo slancio, che seguiterà forse anche oggi. Venerdì il Guerzoni volle fare un discorso ad imitazione del Ferrari, ma non ci è riuscito in altro che nella voce stridula e nelle sentenze scompigliate Dopo lui parlò il Mari, il quale, colla abilità acquistata nel foro, fece sì che il ministero, da accusato che compariva fino allora, comparisse quale accusatore. Egli mostrò che il nuovo ministero aveva raccolto le redini del potere abbandonato, provò colle leggi alla mano che Garibaldi doveva essere arrestato ed ebbe in certo momento un felice movimento oratorio nel condannare ch' ei fece con Dante il potere temporale. Nessuno difatti può parlare in Italia senza condannare altamente un potere, che tanto danno arrecò alla religione cattolica ed all'Italia ove fu perpetuamente richiamo di stranieri. Ma questa è una condanna teorica, che risponde in qualche modo all' insolente *jamais* di Rouher; ma ancora quella del Mari non fu una dichiarazione politica, e noi aspettiamo sempre quella del Menabrea. La sinistra, e più il cessato ministero, accolse, il discorso di Mari come un atto d' accusa. Il Corte disse che si volevano levare *tutti* i veli; e qualcheduno teme, che così si scopra più di quello che non si vorrebbe. Sotto voce si dicono molte cose, che compromettono. Però taluno vorrebbe che si dicesse tutto. Il Minghetti parlò della Convenzione, mostrando quale ne fu sempre l'interpretazione italiana e colse l'occasione per leggere una lettera di Palmerston il quale lodava altamente quella Convenzione. Poi allontanò dai ministri ogni sospetto d' un colpo di Stato; ma insieme con poco felice enfasi lasciò credere, che se altri frutti non darà la libertà il paese se ne stanchi. Il Minghetti è uno dei primi oratori; ma da qualche tempo egli sembra esautorato nel suo medesimo partito. Fu egli il suggeritore dell' affare Dumonceaux che rovinò la maggioranza che stava per costituirsi attorno Ricasoli. Dopo lui parlò il Coppino. Questi era abbattuto e più di lui il Rattazzi, che gli stava dappresso e che forse parlerà domani. Il Coppino volle fare la difesa della condotta del Rattazzi; ma sebbene parlasse con commozione e dicesse anche di belle cose, trovò difficile la difesa. Fu ascoltato però con grande simpatia, disse belle cose sopra la reazione che ha impigliato il Sire di Francia, e che da Parigi vorrebbe tramutarsi a Firenze, e che potrebbe essere accolta dal ministero attuale. Ammonì quindi i ministri a non scagliarsi contro ai liberali e rivoluzionari. Ei conchiuse che dovessero dichiarare la loro politica, e che se fossero pronti a piegarsi alla Francia e non avessero una parola di risposta all' insulto fatto al Re ed all' Italia, se non sentissero dolore dell'oltraggio fatto alla patria, non rialzassero l'offesa bandiera italiana, non respingessero le minacce, voterebbe contro di loro.

Cercò il Coppino di accusare il cessato ministero della fuga di Garibaldi, della sua comparsa a Firenze e della sua andata a Terni ed oltre al confine, gettando la responsabilità di questo fatto sopra Cialdini, ma è molto probabile che il De Pretis ed il Correnti gli risponderanno su questo punto.

Il De Pretis, che però è malato, forse chiederà al Governo che accetti di affermare il diritto nazionale dell'Italia sopra Roma, dove non si andrebbe che con *mezzi legali*, di considerare come cessata la Convenzione, od almeno di non legarsi colla Francia con ulteriori impegni. Fors'anco dimanderà conto di quei *mezzi eccezionali* per il mantenimento dell'ordine, a cui il Governo fece allusione, dicendo che forse li chiederebbe al Parlamento. Difatti l'Italia non ha bisogno di nuove leggi ma piuttosto che vengano tutte operate. Certo è molto quello che si fa e che si stampa contro allo statuto ed alla legge. Fra le altre cose non vediamo noi da tutti i fogli clericali pubblicare tutti i giorni le liste dei contribuenti al danaro del papa, perchè continui le sue ostilità contro l'Italia? In qualunque altro paese cotesta mala genia sarebbe tratta dinanzi ai tribunali e condannata. È una singolare posizione la nostra riguardo al papa. Noi non possiamo fare la guerra a lui, ed egli la fa tutti i giorni a noi! Egli accoglie i Borboni ed i loro partigiani ed i briganti che fecero e fanno spedizioni sul nostro territorio. O che il brigantaggio forma forse parte della religione romana?

Questa sera corse una voce, che la Francia avesse mandato qualche nota molto impertinente al nostro Governo. Che si chiede da noi, che si possa ora concedere senza disonore?

Anche il Crotti ha presentato oggi un ordine del giorno. Adunque vedremo pronunziarsi anche l'estrema destra.

Sarebbe un bene, perchè così la destra ed il centro, senza quella scoria clericale, si troverebbero più vicine.

È ora che il Menabrea faccia delle franche dichiarazioni sulla condotta futura del Governo. È questo che si attende da lui. Si parlò finora del passato; ma ancora non si sa quale sia la politica nuova.

Oggi gli uffizii discussero l'esercizio provvisorio per il mese di gennajo. Tutti lo accordarono; ma disgraziatamente il Cambray-Digny lo accompagnò con molte leggi, che riguardano la disorganizzazione amministrativa del Veneto, già consumata con decreti reali.

LIBRO VERDE

LA LEGIONE D' ANTIBO

Incominciamo la pubblicazione dei documenti del *libro verde* anche sulla Legione di Antibo, dando testualmente i più interessanti e limitandoci a riassumere gli altri per economia di spazio e di tempo.

1. *Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze, 2 giugno 1866.*

Il comm. Nigra informa il governo delle prime *spontane* esibizioni del governo francese al governo pontificio alla quanto Legione d' Antibo, esibizioni gentilmente respinte come non reclamate da nessuna necessità.

2. *Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, a Firenze, 25 gennaio 1866.*

Il commendatore Nigra richiama l'attenzione del governo sopra una circolare diramata dal comando della divisione d'Algeri, nella quale è detto che, dovendo crearsi un corpo composto di uno o due battaglioni, *destinato a provvedere alla sicurezza personale del Santo Padre*, a quei soldati francesi che piglierebbero servizio pel Papa, sarebbe tenuto conto, per la loro liberazione, del tempo di servizio che presterebbero in Italia. È ciò, domanda il commendatore Nigra, conciliabile con lo spirito della Convenzione?

3.o *Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze, 4 febbraio 1866.*

Il commendatore Nigra comunica al governo dubitar molto il signor Drouyn de Lhuys della autenticità della circolare suddetta non potendo essere chiamati a quell' ufficio i militari in servizio, ma solo i già *liberati*.

4.o *Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze, 15 febbraio 1866.*

Il commed. Nigra riferisce delle spiegazioni chieste al governo francese circa all' *anzianità* che conserverebbero i volontari del Papa quando rientrassero nell' esercito francese. Il signor Drouyn de Lhuys ne conviene, dice esser questa *una misura di semplice amministrazione militare interna*!

5.o *Il ministro degli affari esteri al ministro del Re a Parigi 20 febbraio 1866.*

Il generale Lamarmora trova che stando le cose nei termini suesposti c'è da dubitare se la convenzione sia veramente rispettata ed illesa e chiede spiegazioni più soddisfacenti dal governo francese.

6.o *Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri Firenze. 22 febbraio 1866.*

Il commend. Nigra ripete al governo aver parlato nuovamente col signor Drouyn de Lhuys il quale insiste nel dichiarare esser quella d ll'*anzianità* una misura di semplice amministrazione militare interna, aversi a considerare i volontari del Papa come interamente *liberati*, ed essere affatto indipendenti da ogni rapporto col governo francese.

7. *Il ministro degli affari esteri al ministro del Re, Parigi, 20 luglio 1867.*

Il ministro Campello chiede per telegramma spiegazione sulla rivista fatta a Roma dal generale Dumont dei soldati d'Antibo.

8.o *Il ministro degli affari esteri al ministro del Re Parigi, 21 luglio 1867.*

Il signor di Campello ripete per lettera più a lungo le stesse dichiarazioni e chiede energicamente spiegazioni alla Francia sulla rivista del general Dumont che parrebbe una violazione della convenzione.

9.o *Il ministro del Re a Parigi al ministro degli affari esteri, Firenze.*

Il commendatore Nigra risponde avergli detto il signor di Moustier avere avuto il general Dumont *commissione ufficiosa* del ministro della guerra di esaminare le condizioni di quella legione: non costituir ciò, a suo credere, violazione della convenzione: non creder poi alle parole al general Dumont attribuite.

10. *Il ministro del Re, a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze 25 luglio 1867.*

Il comm. Nigra ripete le medesime dichiarazioni.

11.o *Il regio incaricato d'affari a Parigi al ministro degli affari esteri a Firenze 1.o agosto 1867.*

Il signor Artom comunica per telegramma al governo la dichiarazione del *Moniteur* su questa vertenza: in essa è ripetuto che dal *solo* ministro della guerra il general Dumont ebbe commissione *officiosa* d'ispezionare la legione d'Antibo, e che questi nessun discorso fece in quell' occasione.

12. *Il ministro degli affari esteri al r. incaricato d'affari, Parigi 2 agosto 1867.*

Signor cavaliere,

La rassegna che il generale Dumont ha fatto in Roma della legione d'Antibo, ha prodotto sul governo del re e nel paese un'impressione che le dichiarazioni fornite dal marchese di Moustier al cavaliere Nigra, in un colloquio avuto con quest'ultimo, non hanno potuto cancellare.

Secondo queste spiegazioni ci parrebbe che il generale Dumont, passando in rassegna la legione d' Antibo, invece che eseguire una missione del governo imperiale abbia agito solo in conformità d'istruzioni dategli dal ministro della guerra, all'occasione del suo viaggio a Roma. È veramente difficile comprendere in che sia la differenza tra una missione del governo e le istruzioni ministeriali di cui qui è parola. Sembra anzi, infatti, che lo stesso generale non se ne sia reso un giusto conto, a giudicare dal mondo solenne in cui ha eseguito gli ordini ricevuti e da discorsi che, secondo la version comune, ha tenuto alla legione appositamente riunita. Anche a Roma questa differenza non pare sia meglio intesa poichè, da' ragguagli che si ricevono dalle più contrarie sorgenti, risulta che nella rassegna fatta recentemente dal generale Dumont non si è visto altro che il rinnovarsi di quelle ispezioni si solevano tenere al tempo dell' occupazione francese, a cui ha posto termine la convenzione di settembre.

Se non ci stesse garante la lealtà dell' imperatore e del suo governo, noi dovremmo vedere in questi fatti una tacita violazione di quella convenzione ed una esplicita negazione del principio di non intervento, su cui essa si fonda. Già la formazione stessa della legione di Antibo pareva opporsi a questo principio. Il signor Drouyn de Luhys, ai reclami che gli furono allora mossi dal generale La Marmora rispondeva che quella legione costituirebbe una forza al servizio della Santa Sede, libera da ogni ingerenza straniera, senza alcun rapporto o solidarietà col governo francese, e sulla quale questo non avrebbe esercitato controllo di sorta.

Ora può egli affermarsi che la legione di Antibo abbia conservato un tal carattere?

Il governo italiano non ha mai lasciato di adempiere a' suoi obblighi, malgrado tutte le difficoltà che gli si fanno avanti quando si tratta di mantenere una condizione di cose che ferisce il sentimento nazionale; epperò sembra che esso aveva il diritto di non voler compromessa la sua posizione sotto questo rapporto, e di pretendere che la Francia la quale ha mostrato sempre il maggiore interesse a mantenere la convenzione di settembre e ad assicurarne i risultati, non ne avrebbe posto in dubbio la forza obbligatoria con un atto d'intervento.

L'opinione pubblica, della quale tutti i governi cercano l' appoggio ed il concorso, si è fortemente commossa, nella penisola, all'annunzio di quello che è accaduto a Roma, come ne fan fede le interpellanze mosse su questo argomento in seno al Parlamento. Ella, signor cavaliere, vorrà chiamare l'attenzione del signor marchese di Moustier sulle dichiarazioni che il presidente del Consiglio ha creduto fare alla Camera, rispondendo a quelle interpellanze.

Noi ravvisiamo nella convenzione un atto importante che, come ci impone dei doveri, così ci attribuisce anche dei diritti. Il governo del re, risoluto ad eseguire fedelmente i suoi obblighi per quanto gliene possa costare, è anche deciso a mantenere inviolati i suoi diritti. L'onore nazionale vi è impegnato e noi non vi verremo meno.

Il marchese di Moustier apprezzerà certamente queste nostre considerazioni. Egli vedrà, come noi, quanto sia conveniente restituire alla convenzione di settembre, con quei mezzi che sembreranno migliori, quella efficacia morale che la missione del generale Dumont ha potuto toglierle, e conservare alla legione d'Antibo il solo carattere che, secondo questa convenzione, le si può attribuire.

Così il governo del re, cui spetta vigilare alle condizioni della tranquillità interna, potrà assicurare il paese sui veri intendimenti d' un governo a cui ci legano i vincoli della riconoscenza e le simpatie che hanno unito sempre i due popoli.

La prego, signor cavaliere di conform re a questi sensi il suo linguaggio, nei colloqui che potrà avere col ministro imperiale degli affari esteri, e di gradire ecc.

Firm. P. di Campello.

(Continua).

ITALIA

Firenze. Il *Corriere Mercantile* ed altri giornali hanno pubblicato una Relazione sopra una imposta di produzione e di macinazione, che dicono della Commisione della Camera dei deputati per la tassa del macinato. Crediamo opportuno di far avvertire che codesta Relazione è soltanto uno studio d' uno dei componenti la Commissione stessa, la quale non ebbe ancora ad esprimere sopra di essa il suo pa-

---

e sconnessioni, l' universo andrebbe a catafascio. Perciò le scienze tanto più progrediscono verso la verità quanto meglio i loro sistemi parziali confluiscono e vanno rassettando le loro membra sullo schema della realtà universa e della verità universale. L' intemperanza sistematica che insufla e gonfia sistemi fantastici senza il solido dell' osservazione e dell' esperienza è una prevaricazione intellettuale, è qualche volta anche morale se fermenta da passioni men nobili; è un vero abuso e pervertimento, ma meramente individuale e che nulla conclude contro la necessaria tendenza dell' umana ragione a dare unità e coerenza alle sue cognizioni. Vogliono i positivisti, come apparisce dall' opuscolo che esaminiamo, che il processo empirico preceda e formi il processo cogitativo o ideale. È un goffo assurdo. Un empirismo senza il lume direttivo dell' intelligenza e senza apparato razionale è un empirismo bruto che a nulla riesce. I due processi devono camminare appajati e di conserva reggendosi a vicenda senza fissa priorità nè posterità. Anzi in molti casi la priorità almeno cronologica competerebbe al pensiero, come l' occhio scorge la via prima che le gambe la percorrano. Leverrier, Volta, Colombo, gran parte insomma degli inventori e scopritori mandarono innanzi il pensiero all' esperienza. Gli stessi sistemi errati nella loro funzione di ipotesi giovarono alla scienza. Forse senza i vortici di Cartesino non si avrebbe avuto il sistema dell' attrazione universale di Newton; senza quello di Tolomeo restava probabilmente nascosto più a lungo il sistema di Copernico. — Eppure il sig. Poletti parlando dei sistemi ci dice: *E valga il vero, che cosa hanno fondato? Nulla* (p. 41). E altrove: *esso* (il sistema) *non vale oggigiorno più degli esercizii retorici che si fanno sulle panche delle pubbliche scuole* (p. 57). Fa poi della scienza e del sistema due cose affatto diverse (p. 62) anzi contrarie e nemiche l'una dell' altra, come là ove dice: *le scienze non possono venire in efficace ajuto al sistema nè questo a quelle; mentre le prime vi perdono della loro evidenza e certezza, il secondo del suo ordine e simmetria* (p. 57).

Dal che risulta che il sistema è fuori della scienza, anzi l' esclude; siccome poi togliendo la scienza non resta che l' ignoranza, vien da sè che i sistemi son macchine o arsenali d' ignoranza. Questo davvero mi sa di peregrina scoperta. E il senso comune poveretto non s' era mai accorto di questa antitesi guerresca tra il sistema e la scienza. Anche il vocabolario che fa i rogiti dell' uso comune e letterario delle parole ha filato grosso ove definisce la scienza *sistema di cognizioni — notizia distinta di chécchesia richiamata ai suoi principii* — o fa distinzione fra *dottrina* e *scienza* dall' esser quest' ultima *sistema di cognizioni principalmente acquistate coll' uso del raziocinio* (V. Tramater). La filosofia poi, parlo della vecchia, cioè anteriore all' èra del sig. Poletti e suoi amici, ha filato troppo sottile col dire e dimostrare che il sistema è scienza e viceversa e che quest'ultima ha un solo rispetto di più, vale a dire, involge una relazione con una mente che la possede. — Insomma alle corte (veramente non era il caso d' andare tanto in lungo) o la dottrina che ci servite nella vostra Lettera è organica, cioè ha coerenza di conseguenze fra di loro e con un principio comune da cui escono e pigliano unità, e voi siete nicchiato braccia e gambe nel telajo d' un vero sistema; notate ch' io non dico d' un sistema vero; o protestate contro questa imputazione, e l' avete per calunnia, e vi raschiate di dosso, come pare, anzi è troppo chiaro, questa pece del sistema, e allora dovete confessare che la vostra dottrina è inorganica, tritume di cose disgregate, discresia logica, e il vostro libro un sacchetto di fusi, zippoli e rocchelle alla rinfusa, o col metodo caotico. Ecco dove vi porterebbe la vostra fiera inimicizia contro i sistemi e la guerra che loro fate per sistema.

Sebbene l' Autore non è poi un nemico dei sistemi affatto intrattabile, poichè al caso, pro bono pacis, si piega e si ripiega. Verbigrazia dopo aver detto che i sistemi *nulla hanno fondato*, che sono *esercizii retorici* da fanciulli, accorda che hanno delle parti che si mantengono *salde*, che *contengono un valore scientifico d' importanza*, che *hanno raggiunto un fine utilissimo e necessario* (p. 42) che è *provata ad un tempo la logica verità ed il logico ufficio di ciascheduno* (p. 43). Queste sono verità bellissime anche per noi; ma siccome vengon fuori dall' incoerenza o in grazia sua, siamo attanagliati e costretti a confessare che anche l' incoerenza è buona a qualche cosa. Anzi Hegel, figlio legittimo e naturale di Kant, in onta alle insinuazioni e mormorazioni del sig. Poletti contro l' onore domestico di quella filosofica famiglia (p. 73), fondò il suo sistema sulla contradizione; in vista di che il nostro Autore dovrebbe usargli amicizia e fratellanza e non trattarlo da bastardo di Kant.

(continua)

rere, come non l' ha ancora espresso sopra altri studi preparati, per suo incarico, da altri membri.

La Commissione si raduna di nuovo, domenica 15 corr. Così l' *Opinione*.

— Con un recente decreto è stato disposto che il servizio del marchio per i lavori d' oro e di argento dalle attribuzioni del Ministero d' agricoltura e Commercio passi in quello delle finanze.

— Nella riunione che ebbe luogo lunedì negli uffici del Senato prima della seduta pubblica si presero ad esame i seguenti progetti di legge e si nominarono a commissari pei medesimi:

1. « Pensioni alle vedove ai figli dei medici e chirurghi morti in servizio dello Stato per assistenza ai colerosi » i senatori Miniscalchi - Erizzo, Lauzi, Burci, Beretta e Poggi.

2. « Convalidazione del R. decreto relativo alle formalità e tassazioni degli atti civili, giudiziali e di commercio nelle provincie rette da diverse legislazione » i senatori Tecchio, Corsi, Costantini, Marzucchi e Vigliani.

ESTERO

Austria. Il *Tagblatt* di Vienna riferisce che in un consiglio di ministri, fu convenuto di proporre a Roma, in sostituzione del Concordato, un nuovo trattato basato sulle nuove leggi confessionali e fondamentali della costituzione austriaca.

Francia. La *Libertè* dice che il governo francese sarebbesi rifiutato d' appoggiare le pretese del governo pontificio, il quale fra le altre esigenze, reclamerebbe dall' Italia una forte indennità pei guasti commessi all' epoca dell' invasione garibaldina e dell' occupazione italiana.

— Scrivono da Tolone al *Messager du Midi*:

Il totale delle truppe della spedizione di Roma sbarcato a Tolone ascende oggi ad 8832 ufficiali, sott' ufficiali e soldati, a 1122 cavalli ed a 21 pezzi di cannone.

— Scrivono da Parigi alla *Gazzetta di Firenze*:

« Dopo la seduta del 5 l' imperatore ha avuto due lunghi colloqui coi signori De Moustier e Rouher.

L' imperatore, abbiatelo per certo, non ha disapprovato in modo alcuno il suo ministro di Stato che si attenne completamente alle istruzioni ricevute; tutto al più potè aver formulata qualche riserva riguardo alla forma di soverchio accentuata colla quale il ministro annunziò le definitive risoluzioni del governo francese.

Nonostante le smentite dei giornali ufficiosi io posso assicurarvi che le notizie giunte dai principati Danubiani sono assai gravi e che il maggior fermento regna a Bukarest.

Oltre le sedute al ministero della guerra di cui vi parlai giorni sono, lo scorso venerdì i marescialli di Francia si riunirono ai *Fréres provencaux* ».

CRONACA URBANA E PROVINCIALE
e
FATTI VARII

Biblioteca dei Classici. — Pubblicazione periodica e per associazione — Collezione *Mazzini* e *Gaston*.

Sono già pubblicati i seguenti volumi. Classici Italiani — 1. *Serie* — Copertina Giallo-Arancina.

1. *Fra Guittone* d'Arezzo — Rime
2. *Giov. Cavalcanti* — Brani delle Storie Fiorentine
3. (*Busone da Gubbio* — L'avventuroso Ciciliano.
   (*Cino da Pistoia* — Rime scelte
4. *Bono Giamboni* — Trattati morali.
5. *Le cento novelle antiche. I fatti di Enea* di Guido da Pisa.

Classici Francesi — 2. *Serie* — Copertina Celeste

1. *Boileau* — Oeuvres poétiques
2. *Molière* — Oeuvres choisies
3. *Bossuet* — Oraisons funebres

Si pubblica un volume di ciascuna serie in 16.o grande e di pagine 270 *in media*, alla fine di ciascun mese. I volumi già legati, con elegante copertina in carta greve, si spediscono, *franchi per posta*, in tutta l'Italia ai sigg. Associati

PATTI D' ASSOCIAZIONE
per ciascuna serie

Per tre mesi (tre volumi) i. l. 4 — Per sei mesi (sei volumi) i. l. 6 — Per un anno (dodici volumi) i. l. 11.

I volumi separati costano L. 2.50 ciascuno.

Per eccezione, il primo volume di ciascuna serie costa it. lire 1,50.

Per associarsi, o per acquistare volumi separati, rivolgersi con lettera affrancata e con vaglia postale del relativo importo a *Massimiliano Mazzini* Tipografia di G. Gaston Borgo S. Jacopo N. 26, Firenze.

Libri utili. I direttori della *Scienza del Popolo*, utile raccolta a 25 centesimi, hanno pubblicato una *strenna* che è il complemento dei fascicoli di quella collezione pubblicati finora. È un bel volumetto di 200 facciate, nitido ed elegante, che contiene svariati argomenti scientifici, e nel quale la severità della sostanza è accoppiata alla popolarità della forma. Costa una lira italiana ed è il caso di dire che, comperandola, si acquista molto per poco.

Teatro Minerva. — La drammatica Compagnia dell'Emilia questa sera rappresenta *Monte Cristo*.

CORRIERE DEL MATTINO

(Nostra corrispondenza).

Firenze 15 dicembre.

(K) Pare che la trattazione politica occuperà molto più tempo di quello che dapprima sembrasse. Hanno ancora da parlare il Crispi, il Rattazzi e chi sa quanti altri per giunta, onde la fine di questa parte della sessione non si può prevedere molto vicina. È quindi sperabile che venga accettato un ordine del giorno che alcuni deputati avrebbero convenuto di proporre alla Camera, come a conclusione delle presenti interpellanze. Quest' ordine del giorno sarebbe diviso in due parti distinte sopra ognuna delle quali verrebbe chiesta la votazione nominale: nella prima sarebbero nella più esplicita maniera affermati i diritti dell' Italia su Roma e la seconda implicherebbe la quistione di fiducia nel ministero.

Il Governo non domandava nel suo progetto di proroga del termine per le nuove iscrizioni ipotecario, che una dilazione di soli sei mesi. La Commissione, accettando il progetto del ministero nelle sue altre parti dopo averne modificata soltanto la redazione, ha portata ad un' anno la richiesta proroga. Probabilmente questo progetto sarà discusso e votato domani.

Vi mando i nomi dei Commissarii nominati dagli uffici della Camera pel progetto di legge sull' esercizio provvisorio. Essi sono: 1.o ufficio: De Pasquali; 2: Martinelli; 3: Botecchi; 4: Guerrieri; 5: da nominarsi; 6: Restelli; 7: Finzi: 8: Torrigiani; 9: Mazzerolla.

Vi sarà noto che il ministro delle finanze ha approvato un progetto col quale si autorizza una sottoscrizione nazionale per raccogliere 50 milioni e destinarli all' acquisto di nuove armi per l' esercito. Eccovi alcuni particolari su questo progetto. Si dovrebbero costruire 500,000 carabine nuove; e 600 cannoni, 300 per la flotta e 300 per l' esercito. I sottoscrittori alla impresa nazionale sarebbero esenti per tre anni da qualsiasi prestito forzoso che il Governo dovesse imporre ove giustificassero di aver pagato una somma eguale alla metà della rata che dovrebbe essere loro imposta. Delle 500,000 carabine, 250,000 si costruirebbero in Italia, le altre si andrebbero a prendere ove si trovassero. Tutte le Provincie e tutti i Comuni sarebbero incaricati di raccogliere le somme; da ultimo le Provincie stesse si adoprerebbero a costituire, per mezzo di delegati scelti a preferenza fra quelle provincie che più avessero concorso alla sottoscrizione, un comitato direttivo incaricato di sopraintendere alla fabbricazione delle armi od alle impianto delle fucine.

I principali agenti borbonici si sono concertati di far centro delle loro operazioni in Firenze, donde si manderanno a Roma notizie e istruzioni per l' Italia meridionale. Il loro piano d' azione è abilmente combinato. Vi ha, pare, una certa discrepanza tra i partigiani del Borbone che sono a Parigi e quelli che hanno stanza a Roma nel palazzo Francese con Francesco di Borbone. Tutti però mirano a riconquistare le provincie meridionali.

Pare si voglia dare un congedo a Nigra come una mezza misura. Ma anche questo non' è un partito definitivamente preso.

— Si scrive da Firenze alla *Gazz. di Milano* che un Consiglio di ufficiali superiori del genio e dell'artiglieria sarà tenuto in Milano presso il principe Umberto.

Si discuterà in esso del pronto armamento del quadrilatero.

Dopo tale Consiglio il principe si recherà a visitare le fortificazioni di Venezia.

— S. A. R. il Principe Umberto è atteso doman 17 a Venezia.

Dispacci telegrafici.

AGENZIA STEFANI

Firenze, 16 dicembre

CAMERA DEI DEPUTATI

Tornata del 14 Dicembre.

Si fissa seduta per domani.

Il *Guardasigilli* termina il suo discorso sostenendo la legalità dell' arresto di Garibaldi Attende un voto esplicito dalla Camera sulla condotta del governo.

Corte dice che dopo il discorso del Ministro che sostenne essere stato il partito d' azione causa dell' intervento francese, crede necessario che le discussioni continuino finchè si faccia ampia luce su tutto.

Minghetti dice che senza giudicare se per l' Italia la convenzione esista ancora, per la Francia fu dichiarato dall' imperatore che ancora esiste.

Reputa che origine dei mali avvenuti non è la convenzione, ma la violazione della medesima. Osserva che da nessun atto ufficiale risulta qualunque rinunzia ai diritti nazionali proclamati.

Legge una lettera di Palmerston favorevole alla convenzione.

Dice le ragioni per cui i romani non poterono corrispondere all' invito di Garibaldi. Dovevasi lasciar fare lealmente l' esperimento del papato in faccia ai suoi sudditi, con fede nella libertà e nel progresso. Approva il ministero per avere accettato la conferenza, ma dubita che possa avere luogo e riuscire. Propone che scopo del governo sia la cessazione dell' intervento francese, di cui accenna i pericoli, al più presto; dice che della cattiva politica esterna fu causa la cattiva politica interna e che la libertà non corre altri pericoli che quelli del suo stesso abuso.

Coppino difende gli atti del gabinetto Rattazzi. Esamina lo stato dell' opinione del paese in quel tempo, le sue disposizioni per risolvere la questione romana, l' attitudine della stampa che spingeva, e se faceva qualche imputazione era di non audacia del governo. Spiega il movimento di Garibaldi nei suoi intendimenti che crede secondati dal paese. Dichiara che quando il ministero udì essere deliberato l' intervento francese, dichiarò di andare a Roma onde evitare che qualunque altra forza armata vi entrasse. Discorre dello stato delle opinioni attuali in Francia, delle disposizioni dei cattolici e della incompatibilità dei due poteri. L' Italia non può unirsi al figlio della rivoluzione e che è in braccio della reazione.

A Parigi si parla delle tre tappe della rivoluzione, mentre intendono che queste siano della reazione. Dichiara che non appoggerà gli attuali Ministri se non faranno una risposta e degli atti onde tutelare energicamente la dignità nazionale a fronte delle parole e degli atti del governo francese.

Revel, come ex ministro della guerra, dà spiegazioni personali, affermando che la guardia alla frontiera fu fatta sempre severamente dalle truppe italiane. che non furono mai date armi ai garibaldini, che i 15 mila uomini disponibili erano sufficienti per intervenire, che il Governo non aveva in mente di far guerra alla Francia; sostiene non essere fondata l' accusa che l' esercito fosse scomposto, perchè l' esercito era compatto, disciplinato e animato da spirito di abnegazione. Prova che l' Italia è ordinata e assennata, non anarchica o rivoluzionaria, è che seppe stare otto giorni senza governo in momenti di calamità e di agitazione.

Menabrea spiega le sue parole sull'*esercito scomposto.* Dice che non era mobilizzabile e capace di guerreggiare, ma non disorganizzato nè indisciplinato.

Il *Ministro della guerra* conferma le asserzioni di Menabrea sulla condizione dell' esercito in ottobre. Passarono la frontiera soltanto 5500 uomini, mentre erano alla frontiera 12 mila. Sostiene che l' esercito non fu umiliato, e la sua condotta meritò gli elogi già fatti da Menabrea anche per aver resistito alle seduzioni.

Fambri parla a difesa del ministero, e dice che il ministero Rattazzi voleva andare a Roma e trovarsi a fronte delle truppe francesi con 10 mila uomini male equipaggiati. Difende il Parlamento e la sotto commissione di guerra d' accusa di avere eccessivamente e sconsigliatamente ridotto le forze dell'esercito. Dice inefficace e nociva l'azione dei volontarj nelle guerre.

Crispi sostiene l' illegalità dell' arresto di Garibaldi. Crede che la convenzione non abbisogna di commenti e spiegazioni perchè è chiarissima, esplicita per la rinuncia a Roma ed al programma nazionale.

(*Continua domani*)

Parigi, 14. Il *Moniteur* rammenta le disposizioni legali relative alla pubblicità delle sedute del Corpo Legislativo.

Vienna, 13, *Camera dei Deputati.* Il ministro delle finanze dice di sperare di arrivare a gennaio con 30 milioni di economie sui bilanci del 1866 e 67. L' unificazione del debito pubblico darà allo Stato dei vantaggi considerevoli senza nuocere all' interesse dei creditori.

La legge del debito è adottata alla terza lettura.

Londra, 13. I Feniani tentarono di far saltare in aria la prigione di Klarkenvell a Londra in cui trovavasi detenuto il colonnello Burke. Un muro della prigione e parecchie case rovinarono. Si deplorano alcuni morti, e feriti; Burke è fuggito Furono fatti parecchi arresti.

Augusta, 13. La *Gazzetta di Augusta* pubblica una corrispondenza da Berlino che osserva che il programma di Rouher circa al potere temporale rende improbabile la riunione della conferenza.

Pietroburgo, 12. Il *Giornale di Pietroburgo* dice che in seguito alle dichiarazioni di Rouher è diminuita la opportunità della convocazione di una conferenza.

Lisbona, 14. Sei mila Paraguaiani attaccarono nel 3 novembre il campo degli alleati. Questi ebbero 270 ufficiali e 3500 soldati fuori di combattimento. I Paraguaiani occuparono il campo nemico per otto ore e impadronironsi di 300 cannoni e di 1500 prigionieri.

Pietroburgo, 15. Il giornale ultra slavo *Moskova* fu sospeso per quattro mesi.

Augusta, 15. *Gazzetta di Augusta* pubblica una lettera da Berlino che smentisce che dopo il trattato di Nickolsburg la Prussia abbia offerto alla Francia una rettificazione di frontiere.

Berlino, 16. La *Gazzetta della Croce* dice che l' idea della rettificazione delle frontiere non venne dalla Prussia, ma da Drouyin de Lhuys.

Parigi, 14. L' *Etendard* reca: « Rispondendo ai giornali che credono di scoprire nel *Libro verde* alcune contradizioni della politica francese, dice non essere impossibile che siano date alla tribuna del Corpo Legislativo alcune spiegazioni che mettano la verità in tutta la piena sua luce.

Firenze, 15. La *Correspondance Italienne* annunzia che Menabrea ha chiesto spiegazioni a Parigi sul linguaggio tenuto da Rouher alla tribuna francese parlando del Re d' Italia. Questo incidente che non ha precedenti negli annali parlamentari venne rilevato in modo degno e fermo dal presidente del consiglio.

La *Correspondance* crede pure di sapere che Menabrea spedì un altro dispaccio a Parigi affine di constatare il cambiamento operatosi nella situazione in seguito alla dichiarazione dei ministri francesi. Dicesi che Menabrea declinerebbe ora di far conoscere i punti principali che a suo avviso avrebbero potuto apportare una soluzione pacifica e soddisfacente della quistione romana, prima di aver ricevuto da Parigi schiarimenti sulle intenzioni definitive del governo francese.

Vienna, 16. La *Debatte* assicura che il gabinetto inglese insiste vivamente presso il governo francese perchè si metta d'accordo direttamente coll'Italia. Lo stesso giornale dice che le potenze d'Europa avrebbero adottato un'attitudine più favorevole alla convocazione della Conferenza.

Nuova York, 15. L'*Hèrald* pubblica un dispaccio dall'Avana in data del 12 il quale assicura che la Spagna offerse di vendere Cuba e Portorico agli Stati Uniti per 150 milioni di dollari.

Londra, 16. Jeri non venne punto turbata la tranquillità in tutta l' Irlanda. La manifestazioni dei feniani che erano state annunziate non ebbero luogo avendo la polizia prese grandi precauzioni per ogni dove.

Lisbona, 15. Notizie da fonte brasiliana dicono che Humayta è circondata dalle batterie brasiliane che dominano il fiume. I paraguaini attaccarono il campo degli alleati; ma furono respinti con perdite.

Parigi, 15 La *Patrie* smentisce che siano occorse spiegazioni fra Nigra e Rouher in seguito alla pubblicazione del *Libro verde.* Dice che la redazione del *Libro verde* non può dar luogo ad alcuna discussione.

L'*Etendard* smentisce la voce corsa che il progetto di una conferenza ristretta sia stato abbandonato. Dice che i rappresentanti della Russia, dell'Inghilterra, della Prussia e dell'Austria si riuniranno fra breve con Moustier per fissare le basi della futura riunione generale.

Bruxelles, 15. Rogier consentì a rimanere nel ministero. Credesi che rimarravvi pure Frère-Orban.

Roma, 15. Il cardinale d'Andrea è ritornato.

NOTIZIE DI BORSA

Parigi del	13	14
Rendita francese 3 0[0 . . .	69.62	69.65
» italiana 5 0[0 in contanti	45.80	45.65
» fine mese	45.75	45.80
(*Valori diversi*)		
Azioni del credito mobil. francese	471	470
Strade ferrate Austriache . .	508	508
Prestito austriaco 1865	327	327
Strade ferr. Vittorio Emanuele	45	43
Azioni delle strade ferrate Romane	55	56
Obbligazioni	101	103
Strade ferrate Lomb. Ven.	357	358

Londra del	13	14
Consolidati inglesi	93 —	92 7[8

Venezia del 14 *Cambi*	*Sconto*	*Corso medio*
Amburgo 3 m d. per 100 marche	2 1[2	it. l. 208.10
Amsterdam » » » 100 f. d'Ol.	2 1[2	» —.—
Augusta » » » 100 f. v. un.	4	» 233.—
Francoforte » » » 100 f. v. un.	3	» 233.10
Londra » » » 1 lira st.	2	» 28.10
Parigi » » » 100 franchi	2 1[2	» 111.20
Sconto.	0[0	» —.—

Fondi pubblici (con abbuono separato degli interessi)

Rend. ital. 5 per 0[0 da 48.90 a —.— Prest. naz 1866 —.—; Conv. Vigl. Tes. god. 1 febb. da — a —.— Prest. L. V. 1850 god. 1 dic. da —.— a —.—; Prest. 1859 da —.— a —.—; Prest. Austr. 1854 i.l. —.—

Valute. Sovrane a ital. —.—; da 20 Franchi a it.l. 22.46 Doppie di Genova a it. l. —.—; Doppie di Roma a it. l. —.—; Banconote Austr. —.

Trieste del 14.

Amburgo 89.— a —.— Amsterdam 101.— a —.—; Augusta da 100.75 a 100.50; Parigi 48.10 a 47.90; Italia 42.40 a 42.20; Londra 121.15 a 120.75; Zecchini 5.75 a 5.74; da 20 Fr. 9.66 a 9.65; Sovrane 12.12 a 12.10; Argento 119.— a 118.75; Metallich. 57.— a —.—; Nazion. 66.— a —.—; Prest. 1860 83.— a —.—; Prest. 1864 76.— a —; Azioni d. Banca Comm. Tr. —.—; Cred. mob. 185.50; a —.—; Prest. Trieste —.— a —.—; —.— a —.—; —.— a —.—; Sconto piazza 4 3[4 a 4 1[4; Vienna 5 a 4 1[2.

Vienna del		13	14
Pr. Nazionale	fio	65.80	65.—
» 1869 con lott.	»	83.—	81.60
Metallich. 5 p. 0[0	»	56.75-58.—	55.50-57.—
Azioni della Banca Naz.	»	677.—	674.—
» del cr. mob. Aust.	»	186.10	184.20
Londra	»	120.65	120.85
Zecchini imp. . . .	»	5.72	5.74
Argento	»	118.50	118.75

PACIFICO VALUSSI *Direttore e Gerente responsabile*
Prof. C. GIUSSANI *Condirettore.*

ANNUNZI ED ATTI GIUDIZIARII

ATTI UFFIZIALI

N. 4766 -- VII. P. C. 3

REGNO D'ITALIA

R. INTENDENZA PROVINCIALE DELLE FINANZE

AVVISO

In adempimento a quanto dispone l'At. 18 della Legge 15 agosto 1867 N. 3848 deve essere commisurata una tassa straordinaria sul patrimonio degli Enti Ecclesiastici non soppressi, fatta eccezione dei soli Benefizj Parrocchiali.

Si invitano pertanto le Fabbricerie e gli Amministratori degli altri Enti morali Ecclesiastici conservati, i quali fécero già la denuncia del patrimonio immobiliare, a produrre entro il mese di febbrajo p. v. sopra i Modali A 2 ed A 3, che verranno loro diramati, la notifica suppletoria della sostanza mobile soggetta a tassa, cioè rendite perpetue, obbligazioni di prestiti, capitali a mutuo, censi, canoni, livelli ed altre prestazioni attive, oggetti preziosi, arredi sacri e quant'altro è richiesto dai Moduli stessi, contrapponendo pei beni mobili infruttiferi il loro valore approssimativo, secondo quanto deve desumersi dagli Atti di acquisto, inventarj e registri d'Amministrazione.

Giova ricordare, che coll'esatto e pronto adempimento della notifica di cui sopra gli Enti interessati porranno in grado questa Intendenza di effettuare prontamente la liquidazione e di proporre la successiva attivazione della rendita, pei beni già presi in possesso del R. Demanio, da iscriversi sul Libro del Debito pubblico.

Si ricordano infine le penalità comminate dall'Art. 13 della Legge 7 luglio 1866 N. 3036, le quali si rendono applicabili anche pegli effetti ai riguardi della posteriore Legge 15 agosto 1867 N. 3848.

Udine, 7 dicembre 1867.

Il Dirigente
DABALA'.

N. 697 2

Il Municipio di Dignano

Rende noto:

Che a tutto il 30 Gennaro p. v. è aperto il concorso alla condotta Medico-Chirurgica-Ostretica di questo Comune alla quale è annesso l'emolumento di it. l. 1295.43.

La popolazione del Comune ascende a N. 2000 circa, della quale due quarti circa ha diritto a gratuita assistenza.

La situazione della condotta è piana e le strade sono buone.

Dignano li 10 Dicembre 1867.

Il Sindaco
GIUSEPPE CLEMENTE.

ATTI GIUDIZIARII

N. 28646 — 66. III. 3655 p. 3.

EDITTO.

Si rende pubblicamente noto, che sopra Istanza di Felice Vidussi fu Giuseppe in confronto di Teresa e Giuseppe Gregorutti fu Valentino minori tutelati da Gio: Battista Marussigh di Ontagnano presso la locale R. Pretura Urbana avranno luogo nei giorni 21 Decembre ed 11 e 18 p. v. Gennajo 1868 dalle ore 10 alle ore 2 pom. il triplice esperimento d'asta dei beni sottodescritti, alle seguenti

Condizioni

1. Gli stabili si vendono in lotti separati.

2. Nei due primi esperimenti i beni si vendono a prezzo non minore della stima, nel terzo a qualunque prezzo purchè coperti i creditori inscritti.

3. Ogni offerente cauterà l'offerta con deposito di un quarto del prezzo del lotto cui aspira.

4. I beni si vendono come stanno senza garanzia alcuna per parte dell'esecutante intendendosi nei rapporti seco lui acquistati a tutto rischio e pericolo anche di mancanza di tutto o parte dei beni.

5. Staranno a peso del deliberatario tutte le imposte eventualmente insolute non che tutte le spese di trasferimento.

6. Entro otto giorni dalla delibera il deliberatario completerà il deposito del rispettivo lotto, sotto comminatoria di reincanto a tutto di lui rischio, rimanendo il deposito del giorno dell'asta per far fronte alle spese ed al risarcimento, salvo quanto mancasse a pareggio.

Descrizione dei beni in mappa di Sammardenchia.

Lotto I. Casa in mappa ai N.i 147, 149, 150, 596 2. della sup. di pert. 0.92, stimata it. l. 3024.75 e
Orto, in mappa al n. 855 di pert. 0.61, i.l. 98.80, val. compl. di st. i.l. 3123.55
Lotto II. Arat. nudo detto della Statua in mappa al n. 535 di pertiche 3.40, stimato i. l. 215.00.
Lotto III. Aratorio con gelsi detto Via di Selva in mappa al n. 747 di pert. 3.60, stimato i.l. 265.60.
Lotto IV. Aratorio con gelsi detto Anzorutto in mappa al n. 536 di p. 2.35 stimato i.l. 208.47.
Lotto V. Arat. detto Val in mappa al n. 583 di pert. 8.20, stim. i l. 591,19.
Lotto VI. Aratorio con gelsi detto Sterpet in mappa al n. 572 di p. 1.50, stimato i.l. 87.30.
Lotto VII. Prato detto Sterpet in mappa al n. 748 di p. 3.55, stim. i.l. 279.47.
Lotto VIII. Prato detto Sterpet in map. al n. 566 di pert. 3.27, stim. i.l. 230.17.

Locchè si pubblichi come di metodo, inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura Urbana
Udine 30 novembre 1867.

Il Giudice Dirigente
LOVADINA
P. Balletti

N. 11531 p. 3.

EDITTO

La R. Pretura di Pordenone avvisa che sopra istanza di Daniele Baschiera di Pordenone coll'avv. Marini ha prefisso il dì 28 Febbraro p. v. dalle ore 10 ant. alle 2 pom. per il 4.o esperimento d'asta da seguirsi a mezzo di apposita commissione nella sala delle Udienze della Pretura medesima per la vendita dell'immobile situato in Pordenone di ragione degli esecutati Pietro, Teresa, Maria ed Angela minori fu Francesco Piaja tutelati dalla madre Lucia Zoppettini vedova Piaja pure di Pordenone stimato it. Lire 3480, come dal relativo Protocollo di cui gli aspiranti potranno avere ispezione e copia, presentandosi a questa Cancelleria, alle condizioni portate dall'Editto 30 maggio 1867 N. 4777 inserito nella *Gazz. di Venezia* nei giorni 26 e 28 Giugno e 5 Luglio 1867 ai N.i 170, 172, 179.

Il presente si pubblichi mediante triplice inserzione nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Pordenone 28 Novembre 1867

Il R. Pretore
LOCATELLI
De Santi Canc.

N. 5777 p. 3.

EDITTO

Si rende pubblicamente noto che in seguito a Requisitoria 2 and. Novembre N. 10848 del R. Tribunale Provinciale di Udine, ad Istanza della Ditta Lescovic e Bandiani di Udine al confronto di Teresa Miggitsch vedova Presacco di Zompicchia, saranno tenuti in questa Pretura nei giorni 7, 14 e 21 Gennajo 1868 dalle ore 10 ant. alle 2 pom. 3 esperimenti d'asta del fondo qui sotto descritto alle seguenti

Condizioni

Al I e II incanto l'immobile non sarà deliberato che al prezzo di stima ed al III a qualunque prezzo verso pronto effettivo pagamento in moneta sonante al corso di piazza.

Immobile da subastarsi nelle pertinenze di Zompicchia.

Terreno Aratorio detto sotto Beano al Mappale N. 1183 di cens. p. 9.58 rend. l. 6.23 stimato fior. 137.

Locchè si affigga nei soliti luoghi, e s'inserisca per 3 volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Codroipo 6 Novembre 1867

Il R. Pretore
DURAZZO
Toso Canc.

N. 10545. 2

AVVISO

Per l'asta degli stabili esecutati dal Nob. Andrea di Caporiacco e figli in pregiudizio di Antonio Londero detto Camillo di qui, si sono di nuovo fissati i giorni 24 Gennajo, 7 e 21 Febbrajo 1868, ferme le condizioni e disposizioni dell'Editto 18 Luglio 1867 N. 6386 inserito nei N.i 190, 194, 195 del *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Gemona 22 Novembre 1867

Il Pretore
RIZZOLI.
Sporeni Canc.

N. 6987 2

EDITTO

Si rende noto che con odierna istanza pari numero, prodotta a questo Protocollo, Catterina Merluzzi fu Gio: Battista vedova Mattiussi di Magnano, revocò ogni e qualunque mandato di Procura rilasciata al proprio figlio Mattiussi Leonardo fu Gio: Battista domiciliato pure in Magnano. Locchè si pubblichi come di metodo per tre volte consecutive nel *Giornale di Udine*, per ogni conseguente effetto di Legge.

Dalla R. Pretura
Tarcento 23 Novembre 1867

Il R. Pretore
SCOTTI
G. Morgante S. D.

N.° 9237. p. 2.

EDITTO

La R. Pretura in S. Daniele rende noto agli assenti d'ignota dimora Angelo e Giovanni Picco fu Osualdo di Flaibano che in loro confronto e di Demenico ed Anna Picco fratelli, nonchè della giacente eredità della di loro madre Domenica Nassutti vedova Picco fu prodotta in oggi dal signor Gio: Battista Mattiussi fu Valentino di Nogaredo di Corno rappresentato da questo Avvocato Della Schiava l'istanza N. 9237 per prenotazione di beni immobili fino alla concorrenza di Fiorini 92:75 di capitale coi relativi interessi in dipendenza al vaglia 24 Agosto 1862 che gli fu accordata, e la petizione N. 9236 per pagamento della somma suddetta e conferma della ottenuta prenotazione la cui comparsa è fissata a quest'Aula V. del dì 7 Gennajo 1868 ore 9 ant. e che in loro curatore gli fu deputato l'Avv. Rainis per cui sarà loro obbligo di comparire, e di insinuarsi a lui e fornirlo dei lumi e documenti atti alla difesa, ed ove il vogliano di scegliere altro legale Procuratore e fare insomma quant'altro troveranno di loro interesse per il miglior utile, in difetto addebiteranno a loro tessi ogni sinistra conseguenza.

Il presente si pubblichi mediante affissione in Flaibano, all'Albo Pretoreo, nel solito luogo di questa piazza, e s'inserisca per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura,
S. Daniele 19 Novembre 1867

Il R. Pretore
PLAINO.
Volpini Fortunato

N. 7519 1.

EDITTO

Si notifica alla assente d'ignota dimora Maria Santarossa q. Giuseppe di Vigonovo di Sacile che sulla Petizione 4 Giugno 1866 N. 3596 della r. Procura di Finanza Veneta per la R. Intendenza di Udine, contro Burigana Teresa e LL. CC. tra quali essa Santarossa per pagamento annualità livellarie, e su cui venne redestinata comparsa al giorno 27 febbrajo 1868 ore 9 ant., le fu destinato in Curatore questo Avv. sig. Pietro Zanussi.

Resta quindi ingiunto ad essa Maria Santarossa di comparire per la creduta difesa nel giorno fissato, o di fornire al nominatole Curatore le proprie istruzioni, sotto le avvertenze del §. 498 Giud. Reg.

Dalla R. Pretura
Aviano 29 Novembre 1867.
Il R. Pretore
CABIANCA

N. 10870. p. 1.

EDITTO

Si notifica a Nicolò di Valentino Barazzutti di Mena, ed ora assente e di ignota dimora essere stata contro di esso e Giovanni fu Giovanni Barazzutti prodotta da Angelo fu Antonio Barazzutti di Venezia una Petizione sotto il n. 2298 del giorno 24 Febbrajo 1867 nei punti di formazione d'asse, stima, e divisione della sostanza ereditaria del fu Giovanni Barazzutti, e assegni.

Si notifica inoltre ad esso Nicolò Barazzutti, essersi sopra odierna istanza pari numero redestinato il contraddittorio sulla petizione suddetta, il giorno 6 Febbrajo 1868 alle ore 9 ant., ed essergli stato deputato a di lui pericolo, e spese questo Avvocato D.r Lorenzo Marchi, affinchè possa munirlo dei necessarj documenti, o volendo destinare ed indicare al Giudice un altro difensore, altrimenti attribuirà a se stesso le conseguenze della sua inazione.

Il presente viene affisso all'Albo Pretorio, al Comune di Cesclans, ed inserito per tre volte nel *Giornale di Udine*.

Dalla R. Pretura
Tolmezzo 12 Settembre 1867.
Il R. Pretore
ROSSI

N. 10055. p. 1

EDITTO

La R. Pretura in Spilimbergo notifica agli assenti Garlatto Silvestro e Girolamo q. Domenico di Forgaria che il sig. Ettore Mestroni quale rappresentante il Comune di Forgaria ha presentato a questa Pretura in loro confronto la petizione 19 Giugno 1866 N. 6321 in punto di solidario pagamento di fi. 7.63 v. a. in Causa d'annuo Canone enfiteotico pegli anni 1863, 1864, 1865, e rata di Gennaro 1866 per beni Comunali, e che per non esser noto il luogo della loro attuale dimora è stato ad essi deputato in Curatore l'Avv. D.r Belgrado onde la Causa possa regolarmente proseguirsi, essendo stata pel contraddittorio redestinata l'Aula Verbale 24 Gennaro 1868 ore 9 ant.

Vengono quindi eccitati essi Garlatto Silvestro e Girolamo a comparire personalmente, ovvero a far avere al deputato Curatore i necessari documenti di difesa, o ad istituire essi medesimi altro procuratore, ed a prendere quelle determinazioni che più reputassero conformi al loro interesse, altrimenti dovranno essi attribuire a se medesimi le conseguenze della propria inazione.

Si pubblichi come di metodo.

Dalla R. Pretura
Spilimbergo 7 Novembre 1867
Il R. Pretore
ROSINATO
Barbaro canc.

Udine, Tipografia Jacob e Colmegna.